

## **Paola Pellegrini (Resp. nazionale Formazione)**

### *La formazione dei quadri nella costruzione del PdCI*

Vorrei iniziare il mio ragionamento da una frase, secondo me, illuminante che Eric Hobsbawm mette a prefazione del suo grande affresco sul novecento, “Il secolo breve”. Scrive Hobsbawm: “nessuno può scrivere la storia del ventesimo secolo allo stesso modo in cui scriverebbe la storia di qualunque altra epoca se non altro perché non si può raccontare l’età della propria vita allo stesso modo in cui si può e si deve scrivere la storia di periodi conosciuti solo dall’esterno attraverso le fonti dell’epoca o le opere degli storici successivi”. Cercare una chiave per ragionare della formazione politica oggi, nel nostro partito, mi ha posto questioni di merito e di metodo, lo confesso, assai difficili da risolvere. La riflessione di Hobsbawm in qualche modo, almeno per me, indica dal punto di vista metodologico una chiave, forse quella che cercavo, per tentare di svolgere il tema che mi è assegnato. Ovviamente mi scuso per l’accostamento molto temerario, vista l’autorevolezza del maestro e la grandezza del suo lavoro. Ma spero che nello svolgimento della relazione ne siano comprensibili le ragioni. Ho trovato che in questa indicazione ci fosse una analogia con le caratteristiche e con i problemi del nostro lavoro. Forse, come afferma lo storico Luciano Canfora in un suo libro appena uscito, “Critica della retorica democratica,” l’analogia non è altro che una suggestione, ma a me questa suggestione è servita per provare a dare una chiave interpretativa a tre questioni centrali del nostro tema.



**Prima questione:** nella storia dei partiti di sinistra, dei partiti operai socialisti e comunisti è sempre stato assegnato un valore centrale al compito di formare, educare, istruire. Gli stessi interventi ed i discorsi dei grandi dirigenti politici, soprattutto dei più grandi dirigenti del movimento operaio internazionale, così come le omelie nella oratoria cristiana, hanno sempre avuto una chiara finalità pedagogica, solo che se ne consideri l’ampiezza, la profondità e la ricchezza delle analisi. Atteggiamento pedagogico e finalità educative come retaggio storico fra l’altro di una grande tradizione, quella della scuola di partito del socialismo tedesco fin dall’epoca bismarkiana, che intendeva dare ai lavoratori quella istruzione da cui erano socialmente esclusi. Nel Partito comunista italiano, come vedremo, questa tradizione ha poi avuto un riscontro del tutto originale e peculiare.

**Seconda questione:** nella esperienza storica concreta degli uomini, la politica e la cultura sono indissolubilmente intrecciate, a partire - se ci è consentito un riferimento ad un pilastro del pensiero umano - da Platone, dalla fondazione della nuova idea di pòlis e di polites, (il cittadino appunto della pòlis greca). La sua Repubblica è guidata dai Filosofi, cioè da quei soggetti capaci di riconfigurare continuamente se stessi sul piano morale, e perciò capaci di costruire un legame comunitario nella critica alla società dell’interesse e della prevaricazione. E, pure se appare scontato, non mi sembra superfluo ricordare che il possesso degli strumenti culturali in grado di definire le capacità critiche e la conoscenza della realtà umana e sociale, è stato, storicamente, - il discrimine tra le classi sociali, tra governanti e governati, tra oppressi ed oppressori.

**Terza questione:** noi avviamo questa esperienza, ci proponiamo cioè di ricostruire la formazione politica e la scuola per i nostri quadri all’interno dell’obiettivo del nostro secondo congresso, quello di costruire un nuovo partito comunista nella fase degli straordinari cambiamenti che hanno segnato la fine del ‘900, appunto quel secolo breve di cui parla Hobsbawm, e l’inizio del nuovo millennio. Un partito cioè che lavori a ritessere il filo di una cultura politica e di una tradizione che è stata propria dei Comunisti Italiani.

Allora, qui si pone subito un primo problema: mi pare che questa indicazione, che ritroviamo nell’insieme dei nostri documenti congressuali, presupponga un partito il cui gruppo dirigente quantomeno, e i cui militanti, abbiano piena coscienza delle enormi difficoltà oggettive e soggettive di tale impresa, proprio in quanto possiedano gli strumenti di conoscenza critica di un intero processo storico e politico. Tanto più di un processo, e di un fenomeno storico, di cui affermano di sentirsi eredi e di cui aspirano ad essere, pur non da soli, i continuatori ideali e pratici. Intendo per coscienza delle difficoltà, e delle stesse possibili contraddizioni dell’impresa, nel senso che si padroneggia o almeno, si lavora per padroneggiare, l’arco di conoscenza critica di un intero

processo storico. Processo storico di cui occorre avere piena consapevolezza, e conoscenza, sia per contrastare le letture revisionistiche della storia del movimento operaio e del movimento socialista e comunista, sia per evitare di ripetere tragicamente errori di analisi e di strategia politica che hanno segnato una storia che è stata gloriosa e anche terribile. Abbiamo così tra le mani uno di quei nodi che possono sciogliersi solo nella prassi politica, oltre che nella teoria, e la cui verifica è inoltre, anch'essa, parte costitutiva ed oggetto di quella ricerca storica di un passato a noi così prossimo che non possiamo parlarne senza, al tempo stesso, parlare di noi stessi e dell'impresa di oggi. Mi rendo conto che vi segnalo una questione complessa, ma più che a voi, forse, la segnalo a me stessa ed al gruppo dirigente del partito, che deve avere piena consapevolezza della dinamica che si apre quando si decide di assumere una funzione pedagogica.

Dunque, per riassumere: la formazione politica e la preparazione dei quadri riassume una costante della tradizione socialista e comunista italiana ed europea. Secondo: non si dà capacità di elaborazione e di direzione politica senza una rigorosa preparazione culturale che è fondata anche su percorsi di vera e propria alfabetizzazione storico-filosofica sulla costante ricerca di fondamenti analitici e conoscitivi della realtà indispensabili verrebbe da dire con la forma classica, "oggi più di ieri" e invece alla luce della storia che abbiamo alle spalle bisognerebbe dire "oggi come anche ieri" e forse ieri qualche cosa è mancato. Quindi strumenti conoscitivi fondamentali, indispensabili alla conoscenza della capacità programmatica, della iniziativa politica, della sua verifica e quando parlo di iniziativa politica parlo sia di quella generale, nazionale, che di quella che ogni forza politica svolge a livello locale, territoriale. Terza questione, riassumendo: la nostra formazione politica si misura dunque con la qualità oggettiva e soggettiva dell'impresa di ricostruire un nuovo partito comunista, anzi la nostra formazione (non solo questo seminario appunto) ma in generale l'investimento, il progetto generale sulla formazione si misurerà di per sé, è oggettivo, con le caratteristiche politiche di questo partito in costruzione. Con un bel gioco di parole si potrebbe dire: con questo partito in formazione si misurerà la formazione. Con la sua strategia, con i fondamenti della sua strategia, con la sua azione non ultimo anche se lo metto per ultimo, con il peso effettivo che esso eserciterà nella società. Allora perché era stato per me così difficile trovare la chiave di queste tre apparentemente semplici questioni, nel senso che dette così sono anche comprensibili e dunque perché questo richiamo al secolo breve di Hobsbawm. Non solo per la semplice ragione che queste tre questioni riguardano una vicenda, nella loro complessità storica, che ha coinvolto direttamente o indirettamente molte generazioni ancora in vita e dunque anche la mia. Cosa ovvia e che appare anche un po' banale, ma precisamente perché se per comodità di ragionamento partiamo ad esempio dall'ultima questione, la costruzione di un nuovo partito comunista, noi troviamo subito che in questo punto si precipitano, si coagulano, si condensano nodi politici e fatti di storia recente e anche più lontana e comunque sempre del novecento parliamo oltre che di cronaca e del nostro presente quotidiano. In questo nodo precipitano i temi legati ai diversi soggetti protagonisti dei fatti di questa storia, e ci sono le divaricazioni strategiche conseguenti ai differenti approdi culturali e alle fratture teoriche del secolo appena trascorso. Marxismo sì o no, superamento del capitalismo per una società socialista o invece liberaldemocrazia e mercato, riformismo sì o no, e a quale riformismo e a quale storia del riformismo. Tutte queste cose, che sono materia del dibattito di oggi e che sono già apparse nella storia e che ogni volta, singolarmente, sono apparse come eterne e definitive questioni, e che invece ogni volta queste stesse questioni - che appunto sono già apparse e che riappaiono oggi - vanno prese per quelle che  e cioè questioni prodotte ogni volta dalla storia e dai processi economici e sociali concreti.  cambiata la forma con la quale ogni volta queste cose si sono presentate, con la quale ogni volta le circostanze, che le hanno innescate, le hanno portate a maturazione e comunque, anche questo è uno dei temi fondamentali della nostra riflessione. Quindi si tratta di un tema, per esempio quello della costruzione del partito, che mentre è già oggetto della riflessione storiografica, nel senso che già si lavora sul piano storiografico sulla storia del movimento operaio, dei partiti comunisti, dei partiti socialisti, (certamente non si fa storia su di noi, ma delle forme che questa storia ha assunto nel novecento), e c'è dunque una riflessione storiografica in atto, contemporaneamente questo è ancora, di nuovo, e non potrebbe essere

altrimenti, il terreno di nuove pratiche politiche, di nuovi gruppi, di aggregazioni come la nostra e di tutto quanto ancora sorregge l'insopprimibile bisogno di affermare l'uguaglianza sociale, la pace, la liberazione umana e non solo qui in Europa, ma in tante parti del pianeta. Hobsbawm ha scritto la storia di un secolo che idealmente si apre con la grande guerra del 1914 e si chiude con la fine dell'Unione Sovietica nel 1991, affrontando non solo il problema delle fonti storiografiche non ancora sufficientemente sedimentate dalla distanza temporale, ma entrando con le mani e con i piedi dentro la storia di un secolo che è anche il suo, attenzione su questo, perché è un'operazione politica quella che fa Hobsbawm, per portare la materia viva di quella storia in questo nuovo millennio. Fa dunque un'operazione politica e non solo culturale ben precisa. Si frappone con tutta la forza del suo sapere, della sua conoscenza, della sua autorevolezza scientifica ai fenomeni che sono al tempo stesso origine e conseguenza di quella frattura quella che interrompe con il '91 l'esperimento più lungo di socialismo del mondo. Quei fenomeni che lavorano ad uccidere la memoria storica e la capacità di comprendere il passato per continuare a pensare il futuro. Dice Hobsbawm: "benché chi come me abbia dovuto rispondere alla domanda mossagli da un intelligente studente americano se la locuzione seconda guerra mondiale significasse che c'era stata anche una prima guerra mondiale e dunque è ben consapevole che non si può dare per scontata la conoscenza nemmeno dei fatti più elementari del nostro secolo". "Il mio obiettivo, - dice Hobsbawm,- è di quello di comprendere e di spiegare perché le cose siano andate in un certo modo e come i fatti si colleghino tra loro. Parliamo dei nostri ricordi ampliandoli e correggendoli e ne parliamo come uomini e donne di un tempo e di uno spazio particolari coinvolti in varie guise nella storia, ne parliamo come attori di un dramma per quanto insignificanti siano state le nostre parti, come osservatori del nostro tempo e non da ultimo come persone le cui opinioni sul secolo sono state formate da ciò che noi siamo giunte a considerare come suoi eventi cruciali. Noi siamo parte di questo secolo ed esso è parte di noi. I lettori che appartengono ad un'altra epoca per esempio lo studente che accede all'università nel momento in cui questo libro viene scritto per il quale persino la guerra del Vietnam rientra nella preistoria non dovrebbero mai dimenticarlo".

Questa lunga citazione credo che ci dà indicazioni illuminanti in generale anche rispetto al nostro lavoro di questi giorni. Del resto è assolutamente significativo per noi che il Partito comunista italiano di cui noi ci sentiamo idealmente eredi non i soli, ma certo vorremmo i più coerenti e conseguenti, è stato sciolto nello stesso momento in cui si metteva la parola fine, secondo quella scansione che vi dicevo, al secolo breve mese più mese meno quello è l'esatto periodo di una coincidenza tutt'altro casuale. Tornerò successivamente su questo aspetto. Dunque noi che parliamo, noi che siamo qui anche che parliamo di quella storia per fare affiorare da essa gli elementi necessari alla comprensione della politica di oggi, parliamo anche noi come Hobsbawm di una storia che ha fatto di noi quelli che siamo e noi non potremmo usare altre categorie di pensiero e di giudizio fuori da quelle cui quella storia ci ha educato. Ed è sulla base della cultura politica che abbiamo, la maggior parte di coloro che oggi dirigono e militano nel nostro partito, che abbiamo acquisito nella militanza e nell'appartenenza al Partito comunista italiano, sulla base di quella cultura che noi oggi valutiamo la vicenda politica attuale, le sue caratteristiche, le sue tendenze generali, i suoi tremendi pericoli per la democrazia antifascista dell'Italia e per il futuro della civiltà e della pace. Voglio dire che deve essere chiaro che sono questi i presupposti che inevitabilmente gente come noi, certo insieme a tutte le altre forze intellettuali e alle risorse scientifiche che cercheremo di attivare in modo aperto, ma sostanzialmente questo è il filone nel quale, nel bene e nel male, (potrebbe anche essere un errore, potrebbe anche essere datato, sarà materia di discussione), ma questo noi poniamo sul tavolo di questo nostro esperimento. E' da questo piano che noi traiamo le fondamentali coordinate di analisi in merito allo sviluppo stesso del nostro partito. In merito ad esempio all'ipotesi e alla scommessa che facciamo rispetto alla sua crescita politica, al suo radicamento sociale, in una parola alla sua capacità di diventare o meno una forza "storicamente necessaria", così come questa categoria di forza storicamente necessaria è cresciuta dentro la riflessione togliattiana del partito nuovo.

La formazione dei quadri dunque, come già abbiamo detto, è una costante nella vita dei partiti operai socialisti e comunisti. Più in generale è il rapporto tra politica e cultura che è centrale in tutta l'esperienza dei partiti marxisti posto che con questa definizione indichiamo esperienze storiche organizzative anche diversissime tra loro, e che hanno svolto storicamente funzioni anche molto diverse, a volte persino contrapposte. Per il ragionamento che qui ci preme approfondire ritengo utile riferirsi alle esperienze dei partiti comunisti nel solco dell'ispirazione leniniana della costruzione del partito e dell'organizzazione, e dunque nel solco di quella consapevolezza della necessità ed "di una educazione progressiva delle masse sfruttate di lavoratori e del proletariato come classe al loro compito rivoluzionario", in polemica diretta di Lenin contro il mito dello spontaneismo nell'azione rivoluzionaria degli sfruttati. Lenin indicava non a caso al nuovo apparato del partito in costruzione il compito primario di studiare senza requie "di imparare e di controllare ciò che si è imparato affinché la scienza non rimanga lettera morta affinché la scienza si faccia realmente carne della nostra carne, sangue del nostro sangue". Certo sono anni diversi dai nostri, vedete come sono diversi anche nel modo di parlare, ma credo significativo questo passaggio: "affinché la scienza diventi in modo e completo e reale parte integrante della nostra vita".

Solo questa vitale e organica assimilazione del patrimonio di cultura che poi è il patrimonio di cultura anche del passato, patrimonio di cultura dell'intera umanità, non solo del patrimonio proprio come classe o di quello che si produce come classe, ma dell'intero patrimonio di cultura, solo questa assimilazione garantisce che si possa progettare e programmare da una piattaforma marxista qualcosa di culturalmente valido. In Gramsci ritroviamo la stessa profonda ispirazione ad un'idea ampia della cultura come profonda e intima unità dei valori della civiltà di un intero popolo in un dato momento storico e il marxismo inteso come fattore vitale di sviluppo della cultura quando esso si colloca nel processo di conoscenza di questo sviluppo sociale reale concreto e si appropria delle sue progressive, successive accumulazioni e sedimentazioni allora quella cultura diventa capace di padroneggiare ogni aspetto della storia e dunque anche le sue contraddizioni. In Gramsci in termini che diremmo oggi assolutamente moderni, con Vacca ne parlerete ovviamente meglio che con me, in Gramsci è chiaro che la cultura del popolo deve essere la cultura in senso proprio e fin dai suoi anni giovanili fra l'altro assume un atteggiamento irrisorio nei confronti di quella che egli considera una pseudo cultura di matrice positivista e che viene insegnata nelle università popolari. Gramsci vuole per tutti quella stessa cultura che è stata di pochi e nella sua città futura per esempio, è significativo, lui dice che l'arte e la bellezza saranno quelle che l'umanità persegue da sempre. Cioè saranno diverse, saranno percepite in modo diverso, sarà diverso il modo in cui l'umanità in quanto massa diversa da una élite affronterà il problema della bellezza e dell'arte, però è chiaro che ci si misurerà e tutti si godrà dell'arte e della bellezza, per esempio delle grandi opere dell'umanesimo rinascimentale italiano. Sia chiaro stiamo parlando per cenni e per citazioni forse molto schematiche ma il tempo è quello che è. Dobbiamo comunque ricordare che noi stiamo riflettendo sulle parole non di un accademico ma di un dirigente comunista, di un rivoluzionario che oltretutto sarà sconfitto il quale si pone, proprio nel momento in cui inizia lo scenario della sconfitta e proprio in ragione di questo, si pone il problema della cultura e dei caratteri del marxismo non come speculazione accademica, ma come elemento della risposta politica che il partito della classe operaia deve opporre organizzando attorno a una visione nuova antidogmatica del socialismo la sua nuova filosofia della prassi, quella che per lui è il marxismo, e organizzando attorno a questa sua visione nuova della filosofia della prassi un vero e proprio progetto autonomo, una controffensiva. Qui si parla di politica, si parla della caduta della fase rivoluzionaria e si parla della vittoria del fascismo; una controffensiva che ribalti l'egemonia del blocco di potere che appunto partorisce il fascismo e per proiettare nel futuro la possibilità di costruire l'egemonia della classe operaia. Non sta sognando dunque, ma sta duramente riflettendo sulla sconfitta, mi pare che le analogie con il nostro presente siano estremamente forti, significative; e dice già nel '23, parlando dei partiti proletari italiani dice: "essi non conoscevano la situazione in cui dovevano operare. Essi non conoscevano il terreno in cui avrebbero dovuto dare battaglia. Sembra che in Italia non si sia mai pensato, mai studiato, mai ricercato, sembra che la classe operaia italiana non abbia mai avuto una

sua concezione della vita, della storia, dello sviluppo della società umana". E continua con una durezza che francamente impressiona: "noi manchiamo degli strumenti adatti per conoscere l'Italia così come è realmente e quindi siamo nella quasi impossibilità di fare previsioni, di orientarci, di stabilire delle linee d'azione che abbiano una certa probabilità di essere esatte. Non esiste una storia della classe operaia, non esiste una storia della classe contadina. Che fare dunque? Da che punto incominciare?". L'articolo infatti si chiama "Che fare?" ed è rivolto ai giovani, nel '23 esce sul giornale "La voce della gioventù" a Milano. "A che punto cominciare?". Riunirsi, comprare dei libri, organizzare lezioni e conversazioni su questo argomento, formarsi dei criteri solidi di ricerca e di esame, criticare il passato, cioè darsi coscienza critica del passato ovviamente, per essere più forti nell'avvenire". Nel carcere e quindi nell'opera poi enorme, immane dei Quaderni, Gramsci fa giungere a noi, e Togliatti sarà il medium di questa transazione, l'elaborazione che poi partendo da queste cose che scrive nel '23 e da altre che io qui non vi cito, lui l'operazione di fare questa elaborazione lui la fa. Fa l'operazione di dare forma nazionale al marxismo, di realizzare una fusione, un collegamento tra il pensiero marxista e, come dice appunto Togliatti poi nella grande operazione di diffusione e di uso del lavoro di Gramsci, di una fusione e di un collegamento tra il pensiero marxista e la cultura millenaria dell'Italia. Anche qui e siamo già ad un'altra fase, l'operazione di Togliatti che cosa è? E' l'operazione sfiziosa di un grande e celebrato intellettuale? No. L'operazione di Togliatti, che è un dirigente politico, è tesa ad assumere questo intero patrimonio gramsciano non come omaggio retorico al capo dei comunisti italiani, morto nel carcere fascista, ma è l'operazione geniale e coraggiosa di chi vuole conquistare alla democrazia progressiva non solo i lavoratori, gli operai italiani, la classe operai e i contadini, ma vuole nell'Italia del dopoguerra conquistare alla democrazia progressiva le forze intellettuali più significative della nazione. Dunque la grande operazione culturale elaborata da Gramsci nel carcere è lo strumento, l'impianto, la piattaforma di questa nuova **forma nazionale del marxismo** in parte quasi compiuta, ed è chiaro perchè è materia di una discussione infinita e di una ricerca fecondissima fino ai nostri giorni. Questa eredità che Gramsci ci consegna, con il suo lavoro, (credo che vada imparata di nuovo questa parola, quando si ragiona anche dello studiare, dello scrivere, del pensare -si parla di un lavoro-) diventa materia di una grande operazione politica e culturale come tale squisitamente, modernamente, fecondamente politica per il Pci e per le sue prospettive nel dopoguerra. Proviamo a rappresentare quella fatica terribile e durissima che fu la costruzione del Pci nell'immediato dopoguerra: stremati da vent'anni di fascismo, usciti dalla guerra e dalla Resistenza, vittoriosi sul piano politico, ma poveri e stracciati, chiamati a realizzare nell'Italia distrutta il partito nuovo. I comunisti italiani compiono questo miracolo, fondano sezioni e cellule, strutturano le federazioni, (io la taglio molto grossolanamente come i compagni più esperti) fanno bene, strutturano le federazioni, amministrano comuni e province, sono tutte cose che hanno un significato preciso: sezioni, cellule, federazioni, si amministrano - nei comuni e nelle province - intere comunità che votano per i comunisti e per i socialisti, i comunisti lottano per la Costituzione per la sua scrittura e poi per la sua attuazione, si mobilitano per la pace, per la riforma agraria, per la difesa dei lavoratori in quelli che diventano gli anni terribili della ristrutturazione capitalistica. **La base di tutto questo lavoro, lo dice il testo di Renzo Martinelli sugli anni del partito nel dopoguerra, un elemento fondamentale di tutto questo lavoro è proprio la formazione dei quadri.** Il partito nuovo cresce per esempio molto più rapidamente di quanto non riesca ad avere un numero adeguato di dirigenti e attraverso la formazione di un vero e proprio sistema di scuole di partito si cerca di soddisfare questa esigenza. L'attività di formazione politica acquista rapidamente un notevole rilievo ed una sua analisi specifica per esempio è interessante vedere che nel corso degli anni molte sono le pubblicazioni periodiche riservate ai delegati di congressi, delle conferenze ecc.. che trattano dello sviluppo analiticamente in modo pignolissimo allo sviluppo di questa attività dagli anni '46-47 su fino agli anni '60 e '70. Per esempio analizzare questo - vedremo se riusciremo a farlo con elementi di conoscenza che ci servirebbero e che io non ho e altri hanno - analizzare anche queste pubblicazioni ci consentirebbe sicuramente di comprendere alcune fondamentali caratteristiche del Partito comunista italiano soprattutto in merito a quella sua fondamentale funzione di partito

educatore, di partito pedagogo che appunto è educatore dei suoi quadri, dei suoi militanti e quindi lavora continuamente in fondo a educare se stesso, a cercare la radice di se stesso nella sua azione politica, nella sua azione di studio e nella sua azione di ricerca intellettuale. Perché appunto non c'è solo la scuola di partito ma poi ci saranno le grandi istituzioni di ricerca scientifica e culturale come l'Istituto Gramsci il Cespe, il Crs, ecc.

Ho fatto un esame abbastanza sommario delle pubblicazioni che ho trovato per ora, ma subito si capisce una cosa fondamentale dell'inizio del partito nuovo, una cosa che ha un significato storico ed anche umano che credo giusto segnalare ad una platea come questa, che è erede e figlia di quella grande battaglia per l'emancipazione e per il benessere, per la vita più civile per l'accesso ai beni e prima di tutto l'istruzione, che è stato il grande impegno dei comunisti italiani rispetto alle classi subalterne. Ecco, una delle cose significative di quel momento è che se, da una parte, è chiaro che l'impegno principale delle scuole di partito è quello di mettere i compagni in grado di studiare e realizzare la linea del partito, le condizioni generali, il livello degli allievi di quelle scuole di partito che sono in gran parte operai, che sono in gran parte contadini e che provengono nella loro stragrande maggioranza dunque dalle classi subalterne del nostro Paese le loro condizioni sono tali da esigere prima ancora che l'insegnamento politico specifico una vera e propria acculturazione di base. C'è insomma anche molto in quella scuola, in quei corsi, di insegnamento della lingua italiana, della grammatica italiana, c'è da fare l'alfabetizzazione di base per permettere poi a questi militanti a questi quadri di accedere ai livelli superiori di istruzione politica. Dunque si fa questo e contemporaneamente si punta subito molto, vista la lezione gramsciana, allo studio della storia d'Italia e sull'intreccio fra il lavoro manuale ed intellettuale dentro la struttura dei corsi stessi e delle scuole che è, tra l'altro un retaggio, un caposaldo della tradizione leninista. Si fanno le scuole e i periodi di studio si alternano a quelli di lavoro nelle proprie o in altre organizzazioni territoriali, nelle sezioni, nelle federazioni, nelle cellule e si lavora ad allargare un sistema di cerchi concentrici l'efficacia dell'investimento formativo impegnando gli allievi più formati nel sostegno allo studio nella diffusione dei contenuti della scuola frequentata verso altri livelli del partito che sono più periferici o che sono più deboli o che hanno meno risorse. Si organizzano le campagne di studio in genere collettivo, ma si cerca anche di stimolare allo studio individuale e all'autoformazione con la creazione nelle sezioni delle biblioteche che nelle note della preparazione alla IV Conferenza di organizzazione si chiamano l'angolo Gramsci. L'angolo Gramsci è la biblioteca, il patrimonio di libri, di dispense, di lezioni, di scritti che anche la più piccola sezione dovrebbe poter avere perché i suoi dirigenti, i suoi militanti oltre a studiare insieme e a leggere insieme, facciano il lavoro di studio individuale. Però per fare il lavoro individuale bisogna che qualcuno ti abbia insegnato come si fa a fare lo studio individuale, perché oggi si va a scuola e all'università, mentre allora non si sapeva neanche leggere e scrivere. Ma già comunque qui siamo molto avanti, il Pci è diventato a pieno titolo il soggetto protagonista della politica italiana anche se appunto in quegli anni sono in arrivo le molte bufere, dal XX congresso del Pcus ai fatti di Ungheria. E da una parte la propaganda anticomunista diviene ossessiva, si dividono anche in modo brutale comunisti e socialisti; per inciso, ho letto delle cose estremamente interessanti in questi giorni di lavoro sui rapporti fra comunisti e socialisti in quel momento, e poi ho riletto l'intervista di Amendola sul rinnovamento del Partito comunista italiano ed è una delle cose che vi consiglio di leggere per capire come un partito non sia mera organizzazione, azione di qualche quadro illuminato, ma sia appunto soggetto che interviene con aggiustamenti diversi, progressivamente con alleanze, con analisi, se ha le capacità di farle, nella vicenda reale del paese. E comunque in quegli anni terribili il Pci comunque deve rispondere anche ad una propaganda anticomunista che allarga lo scudo della guerra fredda contro gli ideali del socialismo e utilizza errori, oltre che fatti della storia probabilmente inevitabili, terribili della storia del socialismo e comunque quello è il momento in cui forse non si ragiona molto su cosa accade ma si tende a tenere, a difendersi a contenere i danni. Quindi il Pci cerca di rispondere, paga dei prezzi altissimi ma singolarmente non arretra se non sul piano di una chiusura che si esprime soprattutto in termini assolutamente propagandistici; ma sul piano dei contenuti invece quella è la stagione in cui il Pci apre una delle sue fasi più feconde, quelle della sua ricerca e

della sua elaborazione politica, sui caratteri della via italiana al socialismo. E' la fase nella quale si confronta in modo nuovo con la questione delle riforme di struttura necessarie allo sviluppo economico e sociale del Paese e dunque nella quale si affronta il tema vero della partecipazione e delle forme della partecipazione dei partiti della sinistra alla direzione del Paese, il rapporto con il centrosinistra, il rapporto con il Partito socialista, il rapporto con il modello di sviluppo della Democrazia cristiana. E così in questi anni, -queste cose ve le dico per darvi segnali di lettura, di cosa significa questo intreccio fra azione politica e ricerca culturale - in questi anni, in questo intreccio profondo tra azione politica e ricerca culturale e teorica, si sviluppa anche forse una delle fasi più importanti dell'attività di formazione dei quadri del Partito comunista a partire dal ruolo centrale che assume **l'Istituto centrale di Frattocchie** che diventa scuola e centro di studi e di ricerca e poi il grosso dell'attività di ricerca si sposta sull'attività **dell'Istituto Gramsci**. Quindi una formazione dei quadri di quel partito nuovo, vorrei che rispetto a quello che si diceva prima sulla scommessa congressuale nostra voi ragionaste, una formazione dei quadri di quel partito nuovo che non si era rivelato, pur di fronte a fasi durissime a un attacco teso alla sua eliminazione, non si era rivelato transitorio. Non si era rivelato transitorio appunto perché era riuscito a radicare la sua necessità storica con quel progetto di cui accennavamo prima che metteva insieme l'elaborazione di Gramsci e l'operazione politica che fa Togliatti. Quindi riesce a radicarsi, con la sua necessità storica, nella concreta vicenda nazionale. La formazione dei quadri quindi non è mai fatto accademico, vezzo propagandistico interno, come dice Togliatti in un'altra sua espressione per analogia potremmo usarla: "meschina rappresentazione di abilità", lui lo riferisce a che cosa è la politica. La formazione dei quadri in quel partito nuovo che non è transitorio, che si radica nella sua necessità storica, è la formazione obbligata dallo svolgersi di quel progetto politico, di intervento concreto del partito nella realtà italiana ed internazionale e quindi è la formazione legata ad una missione e ad un progetto riconoscibile, un progetto riconoscibile che è quello della crescita strutturale del partito di massa e insieme elemento fondante del lavoro culturale che è caro a Togliatti perché è fondativo della relazione del Pci con la società italiana. Non per sfizio intellettualistico, o solo perché lui era quello che scriveva, che faceva le grandi polemiche intellettuali con Bobbio, con i compagni del Politecnico con Vittorini, - ma, appunto lui era anche un grande intellettuale - ma il tema politico è non la meschina rappresentazione della propria abilità come dirigente e come partito, ma l'operazione per una grande saldatura della cultura marxista del PCI con la cultura italiana. Quindi è chiaro perché anche la nostra dovrebbe essere, o aspira ad essere, una scommessa più seria che non un ciclo di lezioni, ed io spero che nelle prossime relazioni lo capirete molto meglio di come ve lo spiego io. Ma credo vi sia già abbastanza chiaro perché con questo lavoro l'opera del PCI di Togliatti lascia un segno indelebile della sua presenza nella storia, nella politica e nella cultura italiana, e nella storia e nella cultura del pensiero marxista, che in Italia e nel mondo non saranno più come prima, come sempre accade ogni volta che arriva un grande innovatore, un grande educatore: niente è più come prima e tutto procede e va avanti, si accumula sapienza, sapere. E ancora, il problema diventa poi come questo sapere lo usi, lo diffondi, lo rendi elemento vitale di un processo politico che riguarda te ma va oltre te, investe l'intera società di cui tu fai parte e che da questa tua presenza viene orientata, viene anche profondamente modificata. Io vorrei ricordare a noi tutti che questo patrimonio non può essere rimosso. Pensare alla presenza delle classi subalterne nella storia come protagoniste e portatrici di altri valori e di altre istanze di libertà, di altre possibilità dello sviluppo economico e sociale rispetto a quelle che la storia fin lì ha prodotto, fino a che esse non sono diventate protagoniste di questa vicenda umana e di questa vicenda storica: questo lavoro di individuazione degli elementi oggettivi del cambiamento d'epoca è ancora per Togliatti **lo sviluppo di una grande lezione gramsciana e cioè la necessità, diceva Gramsci, per chi fa politica di "comprendere e sentire"**, perché "la storia comprende" ma il tema che si pone nella storia del novecento per la "fondazione della filosofia della prassi". non è solo comprendere; lo storico marxista non può solo comprendere, ma deve **"comprendere e sentire"** l'irrompere sulla scena politica di questa soggettività nuova che non è mai esistita, che non è mai stata rappresentata, che non si è mai rappresentata. Questa soggettività delle classi subalterne, dei

popoli in quanto grandi masse che irrompono nella storia, questo – ovviamente - provoca un mutamento di paradigma culturale, ad esempio nello statuto scientifico dell'attività storiografica. È chiaro che questo cambia il paradigma della indagine storiografica, della ricerca storiografica, della finalità della stessa ricerca storiografica e cambia al punto che diventa chiaro che tutta la nostra storia, per esempio tutta la storia nazionale, la storia del risorgimento italiano senza questo cambiamento, senza questo comprendere e sentire insieme sarebbe incapace di spiegare il come e il perché del suo svolgimento? Si dirà oggi qui, noi che siamo qui, ma questo è naturale! È naturale che la storia debba avere questo paradigma e che serva questo cambiamento di paradigma, qui noi siamo abituati perché c'è stato sin qui questo lavoro, per spiegarsi lo svolgimento, il come e il perché di un processo come diceva Hobsbawm, all'inizio. La risposta è che è naturale oggi, ma negli anni di Gramsci ed anche in quello di Togliatti tutto questo non era affatto naturale e del resto, se ci pensate bene, da qualche tempo comincia a non essere di nuovo più molto naturale quantomeno per quella caterva di storici inservienti, come li chiama Canfora, insomma questi cosiddetti storici obiettivi, quelli che non hanno appartenenze e che sono al servizio infatti di una nuova storia, quella che va riscoperta alla fine del secolo breve tagliando fuori il come e il perché dello svolgimento di quel secolo. Per questo Hobsbawm scrive il Secolo breve, che infatti, più che una classica ricerca storica, è una grande operazione politica, contro l'azzeramento dell'intera storia del '900; che infatti non si legge senza l'irruzione delle masse popolari e delle classi subalterne nella politica, nella cultura e nella teoria dello stato, del partito, del processo economico. Oggi si vuole tornare ad uno schema di pensiero, ad un paradigma culturale che sia l'eterna edificazione del capitalismo vincente. Dunque oggi resta attualissima e utilissima la lezione fondamentale che la cultura togliattiana ci consegna. Allora, per arrivare alle cose più semplici e banali della mia relazione, se tutto questo è vero da dove nascono la necessità e l'urgenza, la domanda che abbiamo detto e che la stessa preparazione di questo primo seminario ha dimostrato? Da dove nascono la domanda e la necessità individuata nel nostro congresso e che abbiamo scritto nei nostri documenti, di formazione politica. Noi abbiamo visto che queste emergono con urgenza dalla nostra vita politica quotidiana, dalla nostra azione politica quotidiana. Sono nate in primo luogo dalla percezione della distanza tra i compiti non solo di orientamento politico, ma di costruzione della capacità effettiva di ogni militante, di ogni dirigente di far fronte all'orientamento politico, cioè di riadoperarlo in termini moderni come una grande categoria appunto dello studio, della formazione culturale, della organizzazione di un ordine intellettuale, della stessa propria funzione di militanti e di dirigenti. C'è un problema di appannamento anche di questo ordine intellettuale, che va recuperato se si vuole dare effettiva capacità a ciascun militante e a ciascun dirigente di fare politica. **La politica non può essere né improvvisazione, né perdita di riferimenti organizzativi e soprattutto non è pensabile, politica senza, senza un ordine culturale mentale assolutamente e consapevolmente controllato.** Io credo che oltretutto questa nostra domanda nasce dalla crisi profonda di questo nostro sistema politico, dalle trasformazioni sociali e politiche che sono in atto e verso le quali noi sentiamo che abbiamo bisogno di rispondere con strumenti analitici nuovi, coraggiosi; non dico la parola laico perché tutta la polemica alla fine del Pci su questa parola diventò dirimente: noi siamo parte, abbiamo una identità precisa ed un giudizio in merito allo svolgersi della storia, della cultura, appunto secondo un pensiero e i suoi sviluppi, ( non certo con i suoi dogmatismi), ma con i suoi sviluppi grandiosi, difficili, ma sempre ancora utili al lavoro nostro. Parliamo ovviamente del pensiero marxista, e quindi noi non cercheremo risposte eclettiche alla nostra domanda di nuovi strumenti analitici in grado di sostenere anche le nostre proposte politiche. Certo, nella politica c'è anche il lampo di genio, a volte anche l'improvvisazione, o meglio l'intuizione del dirigente, nella politica c'è anche questo, ma bisogna capire che stiamo parlando di darsi una cornice. In generale io credo che abbiamo ancora a disposizione strumenti adeguati a comprendere e a fronteggiare la natura dello scontro politico che si è aperto in Italia e in Europa dopo la fine di questo secolo breve, con l'emergere di fenomeni politici e culturali e ideologici estremamente pericolosi. Capire che cosa è questa nuova tendenza e deriva della destra in Italia e in Europa e le sue forme organizzate nella politica ma anche nella cultura, la sua nuova capacità di egemonia culturale. L'egemonia non



**Alex**  
**In una sorta di ciclo "vichiano"**

pregiudizi. La formazione serve anche per darvi gli strumenti necessari a capire le incrostrazioni ideologiche, i pregiudizi che offuscano, appunto, la capacità di giudizio critico e consapevole, dunque deve trasmettere conoscenze, competenze, saperi e anche di memorie vive della storia del nostro paese. È lo strumento per lo sviluppo delle nostre capacità critiche, cercheremo di farlo in modo che sia da stimolo allo studio e all'autoformazione permanente. Come si diceva prima, nel vecchio Pci si è fatto questo in uno dei momenti, in uno dei tornanti della storia in cui questo significava alfabetizzazione politica ed emancipazione sociale culturale delle classi subalterne. Oggi occorre restituire spessore storico e dignità scientifica vera alla cultura, frantumata e spezzettata di cui l'organizzazione attuale della cultura, anche di quella universitaria, è responsabile insieme ad un mercato della politica che sta solo sul terreno miserabile degli scambi fra comunicati di agenzia (e di rincorse a chi la dice più grossa) Anche per i giovani di oggi, seppur non si tratta di fare l'alfabetizzazione di base come allora, si tratta però di fare una nuova più elevata, più raffinata, forse anche più difficile, operazione di riorientamento dei contenuti e delle categorie culturali. Anche quelle stesse con cui avete aderito a questo partito. Anche con quelle stesse che hanno motivato la vostra militanza. La formazione politica può costringervi a riflettere, e molto, sulle vostre motivazioni, sulla vostra stessa militanza. E se la formazione aprirà, a tutti noi, lo spazio critico, anche del dubbio e dell'assillo che ci fa interrogare, sarà un risultato che dovremo accogliere con gioia, perché vorrà dire che siamo sulla buona strada. Noi siamo piccoli, dobbiamo fare di necessità virtù e metterci ad usare con intelligenza, con criterio e con duttilità l'intero patrimonio di saperi che la sinistra ancora possiede e quello che si è salvato per ora dal disastro di questi anni. Nel dopoguerra, dopo vent'anni di fascismo, l'abbiamo visto, l'hanno fatto e oggi noi dobbiamo ritentare. Credo che anche alla luce di quello che ho detto, sia chiara la sperimentality di questo programma, la vocazione pionieristica di questo primo seminario di cui voi siete protagonisti e caviè nello stesso tempo. La prima obiezione che si può fare a questo programma, che anche io mi sono posta e che alcuni mi hanno posto, è che forse è troppo denso, troppo vario, che ci sono troppe cose dentro questo seminario. È vero ci sono molte cose. Però questo seminario proprio perché era il primo e perché, oltre che carattere sperimentale doveva avere un carattere di metafora del progetto intero, questo seminario è un seminario in cui si parla di storia e di fondamenti del pensiero del marxismo in Italia, si parla di Gramsci, si parla di economia nella fase attuale della globalizzazione, in cui si parla di grandi questioni fondative della nostra memoria e, nello stesso tempo, è un seminario che indica una nostra operazione culturalmente controcorrente rispetto alle tendenze in atto nella politica e nella società italiana. Infatti in questo seminario tocchiamo direttamente uno dei nodi fondamentali dello scontro politico, che è quello sui caratteri della democrazia italiana, sulla Costituzione, la sua nascita, la cornice dei diritti fondamentali di libertà che in essa sono previsti. La questione dei soggetti fondativi di questa nostra repubblica democratica e il tentativo dentro al nostro seminario col compagno Tranfaglia, di capire quale è l'oggetto, l'attacco che da molti più anni di questi ultimi, è in corso verso la Costituzione. Quindi un seminario di storia e di filosofia, di economia, di attualità della lotta politica e dove si parla della scuola perché questo è un seminario dei giovani ed era giusto secondo noi segnalare che c'è un tema emergente, fondamentale, di quelli che assumono la rilevanza delle grandi questioni nazionali in certe fasi. Il futuro del sistema di istruzione pubblica in questo nostro Paese, il futuro delle classi subalterne di questo nostro Paese rispetto al loro destino di emancipazione culturale e di liberazione a fronte del disegno di controriforma della Moratti. E poi appunto il partito, la sua cultura, la sua scommessa e poi provare, forse non ci riusciremo forse ci riusciremo, a ragionare di come i sistemi di formazione e di informazione politica e mass-mediatica, orienta e manipola la formazione delle coscienze, oltre che fare gli interessi di Berlusconi, orienta e trasforma - anche sul piano antropologico forse - una intera generazione di italiani e certo anche noi. Insomma questo nostro seminario è estremamente sperimentale, forse anche estremamente rischioso io rendo esplicito questo mio pensiero, questo dubbio e questo assillo metodologico io me lo sono posto. Vi confesso anche che vi è molta più casualità in questo nostro seminario e anche molta fortuna. L'aver avuto la possibilità che Tranfaglia fosse con noi dopo un lavoro iniziato sulla battaglia per l'appello

antifascista, per la battaglia sulla scuola insieme al compagno Bergonzi, la sua frequentazione che quindi ci ha permesso di dirsi: si fa, sì ci sono, ebbene, io la considero una fortuna per noi, per me. Il fatto che il professore e compagno Vacca, presidente dell'istituto Gramsci, sia stato subito disponibile ad intervenire, vedete, mi è parso un miracolo. Insomma un insieme di fattori che come sempre nella vita, spesso sono casuali e che tu devi trovare il modo di ordinare in un disegno, stanno alla base di questo nostro primo appuntamento. Io mi auguro di non aver distrutto definitivamente dopo il viaggio quello che vi restava di lucidità perché credo che anche le cose che ora il compagno Severino Galante, organizzatore del nostro partito ci deve dire della grande scommessa generazionale che è rifare un partito comunista, sarà una cosa impegnativa. Vi ringrazio.